

At 4,8-12; Sal 117; 1Gv 3,1-2; Gv 10,11-18

*«Io sono il pastore bello . Il pastore bello **depone** la propria vita per le pecore. Il mercenario - che non è pastore e al quale le pecore non appartengono - vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il pastore bello, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e **depongo** la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.*

*Per questo il Padre mi ama: perché io **depongo** la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la **depongo** da me stesso. Ho il potere di **deporla** e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio». Gv 10,11-18*

Al capitolo 10 del Vangelo di Giovanni, di cui oggi leggiamo i versetti 11-18, Gesù si rivela come il pastore "bello", come dice letteralmente il testo per ben tre volte.

L'immagine del pastore, era già nota nel Primo Testamento, riferita innanzitutto a Dio: è Lui che ha condotto Israele fuori dall'Egitto, l'ha nutrito, curato e fatto crescere.

Poi anche i re, le guide di Israele, i capi, i sacerdoti spesso sono paragonati a dei pastori che avrebbero dovuto avere verso il popolo la stessa sollecitudine, la stessa cura che Dio ha avuto per Israele. Tuttavia non sempre è stato così, per cui Dio annuncia che riprenderà Egli stesso la guida del suo popolo, e gli darà vita: "Perché dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura" (Ez 34,11).

La profezia prenderà carne proprio nel Figlio Gesù che si autodefinisce il pastore *bello* e non semplicemente buono, perché la bellezza è emanazione dell'essere.

I versetti 11-18, fanno parte di un'unica unità letteraria compresa nei capitoli IX e X, infatti, Gesù, usa l'immagine del pastore per rispondere ai Giudei troppo attaccati alla legge di Mosè che non si aprono alla novità dei segni. Gesù, guarendo il cieco nato, dopo che questi subisce un processo, lo va a cercare come un pastore la sua pecorella, ma soprattutto definisce i Giudei: ciechi, ladri, rapinatori, stranieri e mercenari (9,39-10,13). Essi non credono che possa aver guarito un cieco nato e la polemica va avanti fino ai vv. 25-26 dello stesso capitolo quando arrivano a chiedergli se è lui il Cristo e Gesù risponderà: *ve l'ho detto e non mi credete... perché non siete mie pecore.*

Ora è Lui il Pastore bello perché *depone* (tradotto con dona), la sua vita per le pecore, questo verbo in pochi versetti è riportato cinque volte ed è lo stesso verbo usato al capitolo 13,4 per dire che depone il mantello. E' un verbo importante con tutta la risonanza Pasquale e rafforzato dalla sua unione con il Padre.

Mi colpisce molto l'ultimo versetto: *Questo è il comandamento che ho ricevuto dal Padre mio.* L'allusione che Gesù deponga la sua vita per noi, va colta nel mistero del Padre che gli ha comandato questo, nel mistero del suo amore per i **tutti i suoi figli**, (*Ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare*).

Sappiamo che l'unico comandamento che Gesù ci ha trasmesso in Giovanni è: *Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi*. Penso che questa sia la chiave di lettura legata anche al verbo della conoscenza biblica.

Conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e depongo la mia vita per le pecore.

Il verbo conoscere che come sappiamo nella Bibbia indica una stretta relazione d'amore, è usato per indicare il rapporto che Gesù ha con le sue pecore, paragonandolo al suo stesso rapporto d'amore col Padre, per questo può donare la sua vita per le pecore ed è amato dal Padre.

“Per questo il Padre mi ama: perché io depongo la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la depongo da me stesso. Ho il potere di deporla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comandamento che ho ricevuto dal Padre mio.”

Dare la vita, deporla significa anche riprenderla, ritrovarla, come il chicco di grano che muore e poi germoglia nella vita, la ritrova rinnovata, già ora. Anche nei sinottici Gesù ha sempre detto: *che giova all'uomo guadagnare il mondo intero se poi si perde o rovina se stesso...* solo chi invece dona la sua vita, chi la depone, la ritrova trasformata.

Gesù liberamente la depone da se stesso, anche se in apparenza altri lo catturano, lo processano, lo crocifiggono, ma è nel profondo dell'anima che egli decide se sottomettersi semplicemente ad altri o liberamente donarsi. E' lì che si gioca tutto e paradossalmente diventa anche *potere*, perché è il potere dell'Amore, della signoria dell'Amore. *Nessuno me la toglie la depongo da me stesso*. Ecco perché Gesù è il pastore bello perché non trattiene se stesso, non fa il furbo, non cerca il suo interesse come i mercenari, i ladri e briganti, ma si mette totalmente in gioco, si abbandona all'Amore del Padre, depone la sua vita per noi, per ridarci il senso del vivere *amandoci gli uni gli altri*. Gesù non chiede di amare se stesso o Dio, ma di amarci noi gli uni gli altri, come lui ha fatto: *“Questo è il comandamento che ho ricevuto dal Padre mio”*.

Anche noi, quindi, creati a sua immagine e somiglianza, accogliendo questo amore, ascoltando la sua voce, le sue parole, potremo divenire signori di noi stessi e degli altri, nel momento in cui esprimeremo il potere dell'amore che depone se stesso, che si perde nel nulla per dare spazio agli altri, affinché possano emergere nelle diversità e nelle differenze di se stessi, in piena libertà e senza nessun giudizio o condanna.

Gioiamo oggi, nell'ascolto profondo del Pastore bello che si prende cura delle nostre fragilità e ci rende a nostra volta pastori di altre pecorelle, ogni volta che accettiamo di seguirlo nella via del vero amore vicendevole capace di deporre se stessi, i propri pensieri, desideri, a volte così ottusi, chiusi e privi di vita. Amen

Sr Myriam Manca